

TESTO DA INSERIRE IN E. DE LUCA, A. MENDINI, <<DIAVOLI CUSTODI>>, MILANO, FELTRINELLI, 2017, P. 91, A COMMENTO DELL'ULTIMA IMMAGINE

La grandezza...

"La grandezza non consiste nell'essere questo o quello, ma nell'essere se stesso, e questo ciascuno lo può se lo vuole".

Per il filosofo danese Søren Kierkegaard "esistere" significa "scegliere", l'individuo non è ciò che è ma ciò che *sceglie* di essere.

Eppure, quando Giuda scelse di fare la spia, scelse di vestire per sempre i panni di un traditore e non ci fu perdono o misericordia divina che fosse in grado di evitarlo. Allora con quanto coraggio costringersi entro quelle barriere che inevitabilmente le stesse scelte costruiscono?

La mia città è famosa per le scelte sbagliate, lo si legge sui muri, lo gridano il vento del Vesuvio e il mare del golfo. Chi sceglie Napoli sceglie le sue storie, il suo mistero, la sua bellezza, ma sceglie anche il rischio di una città sempre in guerra. Una città perversa.

"Scegliere" deriva dal latino *seligĕre*, che a sua volta proviene dal verbo *legĕre*, "raccolgere". Chi sceglie assume consapevolmente su di sé un bagaglio di conseguenze e responsabilità che rischiano di disintegrarlo, di trasformarlo.

Da un lato le mille sfaccettature del volto poliedrico della figura verde della pagina accanto mi fanno pensare alle infinite possibilità che quest'esistenza ci offre; dall'altro frammentano, scompongono irrimediabilmente la sua personalità in altrettante componenti. Gli spigoli sono dolorosi come il peso della scelta; gli occhi vigili come l'incombenza della responsabilità; le rigide linee della sua fisionomia come quelle barriere che mi segneranno per sempre.

Confrontarmi con la filosofia di Kierkegaard mi è sempre costato grande sforzo, perché non posso fare a meno di avvertirvi l'eco di un rimprovero. Il filosofo risveglia la mia vergogna, sepolta sotto l'indulgenza, l'accondiscendenza e l'indifferenza.

Quanto scotta guardare in faccia il vero? Come brucia sotto i nervi e nelle mani la consapevolezza di essere inadeguati? La filosofia di Kierkegaard mi fa così paura perché sono consapevole che non scegliere omologa e che l'uguale sottrae l'uomo a se stesso, lo priva della sua intimità. Nudi! L'uguale spoglia, l'uguale deruba, svuota, inibisce. Eppure io, io mi pietrifico. Sento le gambe di sabbia, mi accorgo che la schiena e lo stomaco si comprimono sotto il peso della vita che si biforca. Cosa mi paralizza? Fa più paura scegliere o sapere di non esserne capaci?